

Studi pesaresi

Rivista della Società pesarese
di studi storici

3
2015



il lavoro editoriale

© Copyright 2015 by Società pesarese di studi storici

il lavoro editoriale (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 - Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876637711

ISSN 2280-4293

Indice del volume

Saggi

CHIARA PALLUCCHINI

L'Ordine domenicano a Pesaro. Modalità del suo insediamento
e un'ipotesi ricostruttiva della perduta architettura medievale della chiesa 7

Studi

ANTONIO CONTI

La prima evoluzione dell'arma dei Della Rovere:
la generazione di Giovanni signore di Senigallia 51

MIRKO TRAVERSARI

Santa Sofia dentro le mura di Gradara. Analisi delle strutture murarie 70

FRANCESCO V. LOMBARDI

Un fallito parco di caccia di Costanzo Sforza fra la rocca di Pesaro,
il monte e il mare 77

FRANCESCO AMBROGIANI

Le difese del porto di Pesaro dalla fine della signoria malatestiana
agli inizi del ducato roveresco 93

MARCO DELBIANCO

I mulini di Novilara 115

MARILENA LUZIETTI

Inventio crucis: una miniatura alla corte di Francesco Maria II della Rovere 140

MARGHERITA GUERRA

Cinque storie bibliche femminili in un affresco di Giannadrea Lazzarini
in palazzo Mazzolari a Pesaro 149

FEDERICA MAITILASSO

Tavolette dipinte per la devozione privata in area adriatica 173

MARCO ROCCHI

Francesco Maria Santinelli alchimista e rosacroce 180

Studi pesaresi	3.2015
ROBERTO DOMENICHINI Intorno al soggiorno pesarese del pittore Domenico Peruzzini	190
STEFANO LANCIONI La contea di Colle degli Stregoni	202
MARTA MANCINI Pietro Mascagni e il liceo musicale “G. Rossini”. L’avvio dell’attività artistica e didattica (1895-1896)	215
ROBERTA MARTUFI I leoni alati di piazzale della Libertà. Dal monumento ai Caduti di Monteciccardo allo Stabilimento balneare di Pesaro	232
Notizie dal territorio	
GIANNI VOLPE I cinquant’anni del Monumento-giardino di Pesaro dedicato alla Resistenza	245
MARCO DE SANTI Vicende storiche dell’organo Callido di Barchi	257
GRAZIA CALEGARI Due opere recuperate nella chiesa di San Giovanni in Pesaro	265
Summaries	271
Gli autori	280
Norme redazionali	283

La contea di Colle degli Stregoni

di

Stefano Lancioni

Come altri feudi della montagna appenninica, anche Pietragialla (il cui territorio è attualmente compreso nel comune di Apecchio e che era annoverato tra i luoghi feudali dipendenti dal ducato – poi dalla legazione – di Urbino) veniva amministrato, nel Medioevo e in età moderna, con un sistema di *rate* per cui tutti i maschi della consorteria detenevano il titolo feudale e i diritti ad essi connessi (amministrazione della giustizia, riscossione delle tasse, esenzioni varie, ecc.).

Dato che non sempre era possibile assicurare pieno accordo tra i vari membri della famiglia, in caso di impossibilità di normale convivenza si poteva ricorrere alla divisione del feudo, creando entità politico-amministrative indipendenti l'una dall'altra affidate a persone diverse. Pertanto, con il susseguirsi delle generazioni, non era raro che si moltiplicassero i detentori di giurisdizioni feudali e, viceversa, che il territorio di una comunità potesse ridursi ad un'estensione di pochi ettari, con una popolazione



Figura 1 – Colle degli Stregoni.

residente di poche decine di anime. È questo il caso di una contea dal bizzarro nome di “Colle degli Stregoni”¹, con quattro abitazioni e dieci/quindici anime in tutto, sopravvissuta fino all’inizio del XIX secolo.

I titolari della giurisdizione: gli Ubaldini di Montefiore

Nel 1481 gli esponenti dei vari rami della consorteria degli Ubaldini misero un po’ d’ordine nei loro domini feudali del ducato di Urbino, situati nella Vaccareccia (territorio cisappenninico del ducato appartenente alla diocesi di Città di Castello e amministrativamente sottoposto al controllo del commissario di Massa) stipulando una serie di atti notarili (chiamati convenzionalmente “contratti di famiglia”) con i quali definivano con estrema precisione le giurisdizioni di reciproca competenza. In particolare il castello di Pietragialla (presso Apecchio) venne diviso in due rate:

- due terzi delle famiglie furono assegnate al conte Guidantonio di Nanni, residente a Gubbio (i figli del quale avrebbero ottenuto nel 1514 dal duca Francesco Maria della Rovere il titolo di conti di Apecchio);
- un terzo ai fratelli Ottaviano e Tiberto conti di Montefiore².

Nel 1541, morto Tiberto Ubaldini, si decise di dividere definitivamente le giurisdizioni fino ad allora comuni creando due feudi indipendenti da affidare rispettivamente a Ottaviano e ai quattro figli di Tiberto³. A Pietragialla pertanto furono divise le famiglie in due ulteriori parti, rappresentanti ognuna un sesto del feudo originario. La *Lista degl’omini de Pietragialla partiti* (20 aprile 1541)⁴ prevedeva che ai figli di Ti-

berto spettassero «li lavoratori della Chiesa di don Andrea Bedino di Caciaramella», dieci famiglie, «il podere delle Sore» e i luoghi di Valmaja e Cirigiolo; ad Ottaviano Ubaldini «li lavoratori della chiesa di don Stefano Guenero, l’Erede di Boiamonte, Girolamo del Palazzo, Federico delli Pretilli, Braccio, Matteo dei Pretilli, l’Erede del Mugnaio, l’Erede di Mazzaloste, Battista del Monte, Alessandro dal Monte, il podere della Madonna».

La località di Colle degli Stregoni (non menzionata nell’atto) doveva essere inserita nel secondo gruppo, affidato ad Ottaviano Ubaldini; alla morte di costui, la rata fu governata dai figli e, successivamente, dai nipoti, che, nel passare dei decenni, si erano trasferiti parte a Jesi, parte a Cantiano.

Nel 1606⁵ venne effettuata un’ulteriore divisione dei beni feudali e, per la già piccola rata di Pietragialla, vennero creati due microscopici feudi (corrispondenti ad un dodicesimo cadauno dell’antico comitato di Pietragialla) affidati agli Ubaldini di Jesi (che ebbero Piano di S. Martino e un luogo chiamato *il Colombaro*) e a quelli di Cantiano, ai quali spettò invece la villa (quattro abitazioni) di *Colle di Strigone*⁶. È questa, tra l’altro, la prima attestazione del bizzarro toponimo che caratterizza la minuscola contea.

I Bonarelli di Gubbio

Qualche anno dopo il piccolo feudo di Colle di Stregone fu ceduta ad altra famiglia: intorno al 1630 erano infatti gravi i problemi finanziari del conte Giulio Cesare Ubaldini di Cantiano, alle prese con il problema di racimolare la somma necessaria a costituire la dote della figlia Camilla. In una

lettera del 17 novembre 1630 il commissario di Massa dichiara che due testimoni apertamente convocati

depongono che il conte Giulio Cesare [...] è povero, carico di tre figli maschi, et una femmina, e soggiungono che ha tanta poca roba rispetto al suo grado, che è una meraviglia, ch'è impossibile, che con il suo avere possa maritare la suddetta sua figlia, se non vien graziato l'oratore di quanto ha supplicato.

È allegata alla missiva la supplica del conte Giovanni Francesco (fratello di Giulio Cesare) che, «mosso per atto di carità et amore fraterno, si è disposto per sollevarlo, maritare una sua figlia, e per parte di dote consegnarle la sua parte di giurisdizione di Coldestregone posto nel territorio di Pietragialla», per cui chiede pertanto licenza al duca ⁷: i due chiedevano cioè l'autorizzazione ducale per trasferire la giurisdizione feudale di cui erano titolari al genero del conte Giulio Cesare, il cavalier Benedetto Bonarelli di Gubbio, ed utilizzare tale alienazione come dote. L'affare andò in porto, anche se con qualche anno di ritardo: il chirografo pontificio che autorizzava il passaggio è del 30 settembre 1633 (nel frattempo il duca Francesco Maria II della Rovere era deceduto e lo Stato di Urbino era stato devoluto alla Santa Sede) ⁸.

I Bonarelli (o Boarelli, come compare in successivi documenti) mantennero il possesso di Colle di Stregone fino al 1701, quando vendettero tale feudo agli Antonelli della Pergola «in compenso di denari prestati loro» ⁹. L'atto di vendita fu rogato dal notaio Livio Sanelli di Pergola il 3 settembre 1700 tra Settimio Boarelli e Francesco Antonelli di Pergola ¹⁰: il primo era debitore

della somma di scudi 996 «per conto di dote di Ginevra Ubaldini sua autrice mediata e per il capitale e frutti decorsi d'un censo imposto sin dall'anno 1651». Per estinguere tale debito concesse al secondo la giurisdizione «della contea di Colle Stricone territorio di Pietragialla per sé e qualsiasi suoi eredi e successori con tutte le ragioni dominio privilegi e prerogative, niente escluso e riservato, se non il beneficio apostolico». Un chirografo pontificio di papa Clemente XI (datato Roma, 17 agosto 1701), confermava la transazione e sanava qualsiasi irregolarità in precedenza intervenuta ¹¹.

Gli Antonelli di Pergola-Senigallia

Il primo conte di Colle degli Stregoni della famiglia Antonelli fu pertanto il sopra menzionato Francesco. Costui era figlio di Filippo Antonelli e sposò la pergolese Lucrezia di Francesco Tofani, della parrocchia di Sant'Agostino di quella città ¹².

Loro figlio (e secondo conte di Colle degli Stregoni) fu Filippo Antonelli, nato a Pergola, dove fu battezzato il 18 novembre 1680: sposò Caterina Castracani ¹³, intraprese la carriera militare combattendo nelle file dell'esercito pontificio a Parma, Ferrara e Bondeno e fu, a Pergola, uno dei principali animatori della locale Accademia degli Immaturi. Il Nicoletti, in due luoghi diversi della sua opera, pone due diverse date di morte: 1735 e 1745 ¹⁴.

Ludovico Siena così ricorda il conte Filippo nella sua *Storia della città di Sinigaglia* del 1746:

Filippo Antonelli, nobile di Ferrara, di Gubbio, e di Sinigaglia, conte di Colle Strigone nello Stato di Urbino, e fratello

carnale di monsignor Nicola Antonelli [...] fu cavaliere di molta stima, e concetto, nelle lettere, e nell'armi, perché sebbene non tralasciò mai lo studio delle più sode scienze, e massimamente della più amena fralle arti nobili intellettuali, cioè, della poesia, in cui ebbe un finissimo gusto, ed un estro forte, e sollevato pei suoi lirici componimenti, pieni di robustezza, e di grazia con approvazione, e gradimento delle più cospicue accademie, ed in specie dell'Arcadia di Roma, ove era distinto col nome pastorale d'Olmero: con tutto questo attese ancora all'esercizio dell'armi, in guisa che, dalla santa memoria di Clemente XI, che ben ne conobbe lo spirito, e il valore, fu parecchi anni nella sua gioventù impiegato al servizio della Santa Sede in Parma, a Ferrara, e al Bondeno, ove sempre uscì con gran lode, e riputazione [...] Morì il conte Filippo cristianamente in Sinigaglia, e la di lui perdita fu molto sensibile per le ottime qualità, e pregi distinti, che lo adornavano ¹⁵.

Più famoso fu suo fratello Nicola, nato sempre a Pergola il 28 luglio 1698: destinato alla carriera ecclesiastica, ricoprì varie importanti cariche prelatizie a Roma (fu segretario della congregazione dei Brevi, segretario della congregazione *de Propaganda Fide*, prefetto della congregazione delle Indulgenze, ecc.) fino ad ottenere, il 24 settembre 1759, il titolo di cardinale. Morì il 24 settembre 1767 a Roma e fu sepolto nella basilica lateranense ¹⁶.

La terza generazione dei conti di Colle degli Stregoni fu rappresentata dai tre fratelli Angelo (1720-1796), Bernardino (1725-1809) e Leonardo (1730-1811) ¹⁷.

Francesco Angelo (Angelo) nacque il 4

marzo 1720 a Senigallia dal conte Filippo Antonelli e dalla contessa Caterina Castracani sua consorte. Fu battezzato il giorno successivo nella chiesa di San Pietro di Senigallia ¹⁸. «Rispettabile per le sue virtù», morì il 28 giugno 1796 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco nella villa di Brugnello (accanto al palazzo in cui abitava): il Cancellieri riporta esplicitamente la notizia che cessò «di vivere in uno stato celibe» ¹⁹.

Del conte Bernardino Antonelli parla ampiamente il Cancellieri, inserendo alcune informazioni interessantissime (quelle ad esempio riguardanti le vicende familiari o le mansioni militari) accanto a notizie del tutto trascurabili:

Conte di Costrigone, venne in Roma col suo fratello Leonardo, e insieme con esso fu educato nel Collegio di Propaganda dal loro zio, che era segretario di quella Sacra Consulta. Ottenne il posto di cornetta della guardia nobile de' cavalleggeri; e da quando fu promosso, sotto il pontificato di Pio VI, a quello di capitano del porto, e di castellano della fortezza di Sinigaglia, ove pieno di meriti ha cessato di vivere in età di anni 84, a' 7 luglio 1809, essendo stato tumulato nella tomba gentilizia, esistente nella Chiesa de' Padri Carmelitani di Sinigaglia. Il signor conte Girolamo Fagnani Tesini, poi degnissimo prelado, e decano de' votanti di Segnatura, pubblicò, in occasione del suo spozalizio, una bellissima raccolta, intitolata *Le costellazione del Polo Artico, componimenti poetici per le nozze del nobil uomo signor conte Bernardino Antonelli, castellano di Sinigaglia con la nobile donna signora baronessa Caterina Ancajani*, Roma 1779 per il Casaletti [...] Il castellano, dopo due intieri lustri, ebbe la sorte di avere una

bambina, alla di cui nascita applaudi con un sublime inno eucaristico cantata dalla virtuosa israelita, Anna, consorte d'Elcana, che dopo una lunga sterilità ottenne la stessa grazia, il canonico Teloni, ora vescovo meritevolissimo di Senigalla, con questo titolo: *al faustissimo parto di Sua Eccellenza la signora contessa Caterina Ancajani Antonelli, Marco Crescentini applaude col seguente componimento. Sinigaglia 1789 presso Domenico Lazzarini 4*. Le fu imposto il nome di Serafina, che volò al Cielo a' 6 di aprile del 1789, dopo 15 giorni dalla sua nascita, essendo anch'essa stata sepolta nella Chiesa del Carmine, senza aver poi avuta ulterior prole²⁰.

L'ultimogenito intraprese la carriera religiosa: seguendo le orme dello zio ricoprì vari incarichi nella Curia romana. Troppo lungo sarebbe ricordare la carriera ecclesiastica di Leonardo Antonelli (cardinale dal 24 aprile 1775): chi fosse interessato può leggere il volumetto di Francesco Cancellieri a lui dedicato²¹. Morto ad ottantadue anni il 23 gennaio 1811, fu sepolto nella cattedrale di Senigallia, dove è possibile ancora leggerne l'epigrafe²².

L'amministrazione del feudo

Naturalmente i titolari della giurisdizione (Ubalдини, Bonarelli, Antonelli) non vivevano nel feudo (nel quale non avevano alcun possesso diretto) ma altrove (gli Ubalдини a Cantiano, i Bonarelli a Gubbio, gli Antonelli dapprima a Pergola, quindi a Senigallia e Roma): erano in pratica qui rappresentati da un governatore (o viceconte) che, a metà Settecento, è un tal Mancini

e, alla fine del secolo, un parroco della zona: costui doveva controllare l'ordine pubblico (nel caso in cui ci fosse stato bisogno di birri o tribunali si sarebbe chiesto l'intervento di quelli di S. Angelo, Urbania o Mercatello)²³, notificare i bandi e gli editti dei feudatari, riscuotere *le colte*, cioè un'imposta annuale fissa sulla proprietà che, a Pietragialla si riscuoteva il 22 luglio alla ragione di 14 bolognini ducali (pari a 15 baiocchi e mezzo romani) ogni cento fiorini ducali (in pratica, considerando la ridottissima estensione territoriale del feudo, meno di cinque scudi annui). Unica spesa per il feudatario era quella dello stipendio del governatore, sull'entità del quale non siamo informati ma che doveva essere esiguo.

Occasionalmente giungevano ordini o precisazioni dalla segreteria della legazione di Urbino (da cui il feudo dipendeva), a cui bisognava rispondere. Nel 1755 ad esempio la segreteria di legazione intimò a tutti i feudatari dello Stato di Urbino di esibire diplomi e documenti attestanti il legittimo possesso dei feudi. Così scrive testualmente il podestà di Apecchio Mazzarini:

All'inviare a Vostra Grazia l'annessa ricevuta delle note lettere dirette ai conti feudatari fattami dal giudicante del conte Francesco Cardelli moderno possessore di rata del feudo di Monte Fiore, devo parteciparle rispetto all'altra che mi ritornò pel Conte di Costregone, aver io inviato la medesima, come altra fiata le significati, al luogotenente Mancini, il quale ha delle ingerenze riguardo a detto feudo, dalla famiglia Antonelli posseditrice del medesimo. Ma tornatami finalmente la risposta, mi notifica esso luogotenente Mancini l'aver consegnata la medesima lettera al conte Angelo Anto-

nelli, ma ch'egli non ne abbia voluto fare la ricevuta sul pretesto di non essere egli il conte del feudo, ma d'averli promesso di mandarla a monsignor Antonelli suo zio in Roma ²⁴.

Il conte Angelo poi ci ripensò (la successione feudale nella legazione di Urbino di norma ricadeva al primogenito maschio, ma nei feudi degli Ubaldini, come in altri feudi di montagna preesistenti all'intero ducato, tale norma non sempre veniva applicata) ed inviò, nell'aprile 1756, i prescritti documenti che attestavano il legittimo possesso del feudo ²⁵.

Abbiamo ricordato qualche anno dopo, nel 1760, un intervento a favore di Mattia e fratelli, della contea di *Col de Stregone*, che erano ricorsi al cardinal Antonelli *loro padrone*. Monsignor Antonio Colonna Branciforte, presidente della legazione di Urbino, intimò pertanto al podestà di Apecchio di non importunare più i personaggi menzionati ²⁶.

Sappiamo che, nel 1795, era commissario per il conte Antonelli don Giambattista Ghigi di Apecchio ²⁷. A costui inviò alcune missive la segreteria di legazione: una prima riguardava una gabella di due bajocchi ogni cento scudi di possidenza rustica che colpiva tutti i luoghi, anche privilegiati, della provincia (si chiedevano, nell'agosto 1796, i precisi dati della contea di Colstrigone al commissario) ²⁸. Nello stesso anno, nel novembre, si precisava che, essendo la contea composta di sole tredici persone, non era obbligata a dare alcun uomo per la leva forzata che quell'anno veniva organizzata per cercare di contrastare la temuta invasione francese ²⁹. Il 14 gennaio 1797 una nuova circolare di monsignor Saluzzo, legato di Urbino, chiedeva informazioni sulla quantità di polvere da sparo esistente nelle

varie giurisdizioni ³⁰: il Ghigi precisava il 29 gennaio che nella *contea Antonelli* tutti gli abitanti erano miserabili e avevano appena da vivere; avevano fatto pertanto risoluzione di non farne provvista e che sarebbero ricorso alla comunità più vicina in caso di necessità ³¹.

L'arrivo dei Francesi provocò una breve sospensione del commissariato di don Giambattista Ghigi: il 7 febbraio 1797 Napoleone Bonaparte ordinava infatti che tutte le comunità feudali della legazione giurassero fedeltà alla Repubblica francese. Il Ghigi riuscì ad evitare tale richiesta prospettandone l'eventuale nullità, dato che (secondo quanto lui stesso scrive), non era stato legittimamente eletto ed autorizzato a svolgere la carica di viceconte del feudo e dichiarava, in ogni caso, di voler abdicare ³².

La prima occupazione francese durò solo due mesi (nell'aprile 1797 tutto il territorio della legazione tornò nelle mani del delegato apostolico, monsignor Arrigoni); alla fine del 1797 ci fu una seconda occupazione e il territorio della nostra provincia fu annesso alla Repubblica Romana, fino all'estate del 1799 quando gli austro-russi (e gli insorgenti) occuparono il territorio del dipartimento. Dopo una breve occupazione austriaca, seguì una seconda restaurazione pontificia (giugno 1800), durante la quale furono naturalmente ricostituiti i feudi. Nel 1801, ritroviamo don Ghigi come commissario di Colstrigone per il conte Antonelli: a lui in quell'anno viene inviata una missiva dalla segreteria della delegazione riguardante una nuova tassa, da pagare in ragione di tre paoli per ogni 100 scudi di possidenza: don Ghigi assicura che ne avrebbe informato il titolare della giurisdizione ³³.

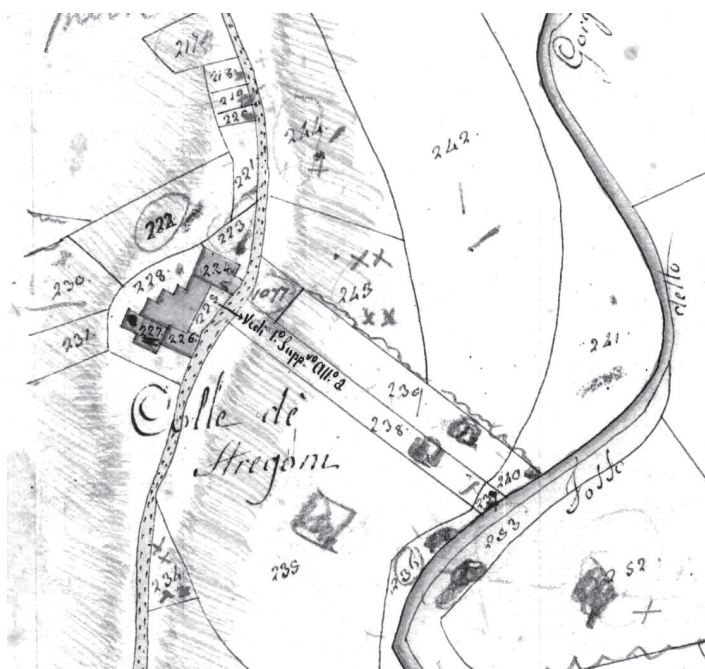
Nello stesso anno Colle Stregone ven-



Figura 2 – Cristoforo Maire, *Nuova delineazione della Legazione di Urbino*, 1757.
 A NO di Apecchio appare la contea di Col di Stregone.



Figure 3-4 – Archivio di Stato di Pesaro, *Catasto pontificio, Pietragialla, A 6, rett. XII*, e particolare con Colle de' Stregoni. Su concessione del ministero per i Beni e le Attività culturali, Archivio di Stato di Pesaro, aut. rep. n. 2/2014.



ne abbinato a Collungo, un piccolo feudo contiguo, di cui si ignorava la precisa titolarità (si fa riferimento ad un conte Gaggi, «di cui s'ignora e la patria e il domicilio», il cui nome viene storpiato per altro, in un primo momento, in “conte Gatti”). Dato che si ignorava parimenti chi fosse il commissario di tale conte, il piccolo feudo viene considerato vacante e abbinato al contiguo feudo di Costrigone. Il tentativo di abbinare i due piccoli feudi non andò per altro a buon fine, dato che il Ghigi rifiutò l'onore: Collungo venne perciò aggregato, «senza pregiudizio delle ragioni del conte Gaggi», ad Apecchio³⁴.

Nel 1802 don Ghigi precisava, in risposta ad una richiesta di mons. Cacciapiatti, delegato apostolico, che non esistevano nel feudo beni comunitativi (appartenenti cioè alla comunità), né bargello (incaricato di mantenere l'ordine pubblico), né ricorsi di danni dati (richieste di risarcimento per danni arrecati da terzi alle culture)³⁵. E, nello stesso anno, viene ricordato che Colle Stregone, in conformità degli ordini pervenuti da Pesaro, aveva comprato uno dei bolli destinati a contrassegnare le manifatture (malgrado queste non fossero presenti nei poverissimi feudi della zona)³⁶.

Con l'annessione della legazione di Urbino al napoleonico Regno di Italia le cose cambiarono. Nel 1810 i due piccoli centri risultano aggregati ad Apecchio (*Costregone* e *Colle Lungo*)³⁷. Probabilmente, per la morte intervenuta dell'ultimo feudatario (1811), il feudo non fu ricostituito nel 1815, al momento della sconfitta dei Francesi. E nel *motu proprio* 6 luglio 1816, che prevedeva l'abolizione di tutti i feudi, Col Stregone risulta appodiato di Apecchio. Nel 1827 infine il territorio di Colstregone confluisce in quello di Pietragialla (anch'essa

appodiato di Apecchio), cessando pertanto qualsiasi autonomia amministrativa. Si chiudeva in questo modo il ciclo, iniziato quasi quattrocento anni prima, con il riassorbimento di questa rata dell'antico comitato di Pietragialla.

Territorio ed anime

Il piccolo feudo di Colstrigone, essendo una mera ripartizione di una comunità più vasta (Pietragialla) non aveva mai assunto l'aspetto di comunità, con un bilancio, dei libri, funzionari o *abbondanza*: come già visto, all'inizio dell'Ottocento don Ghigi, commissario per il conte Antonelli, precisava che non esistevano nel feudo beni comunitativi, né bargello, né ricorsi di danni dati.

Abbiamo espressamente menzionato che, nel 1645, quando venne venduta dal conte Corboli agli Ubaldini di Apecchio la villa di Cacialamella (anch'essa appartenente all'antico territorio di Pietragialla), dell'antica comunità di Pietragialla restavano fuori dal controllo del conte di Apecchio solo 8 case su 90: quattro erano quelle di *Col di Strigone*, quattro quelle in mano agli Ubaldini di Jesi³⁸. Nel 1797 don Ghigi ricordava l'esistenza nel feudo di sole due abitazioni³⁹.

Colle degli Stregoni non ha una mappa propria nel Catasto Pontificio: quando questo fu compilato la comunità era stata già assorbita in quella di Pietragialla, con cui fu accatastata. Abbiamo comunque, nel 1844, ricordate, sotto il toponimo di *Col di Stregoni*, quattro abitazioni (verosimilmente le quattro “storiche” ricordate due secoli prima, dato che in zone di alta montagna il rilievo pone vincoli fortissimi agli insediamenti umani, che perdurano, nello stesso luogo, salvo eccezioni, per periodi lunghis-

simi). Tre di esse erano «case di propria abitazione», rispettivamente dei «contadini proprietari» Radici Felice fu Marco, Conti Mattina fu Antonio e Maldini Ubaldangelo fu Pasquale. La quarta era una casa colonica di proprietà di Radici Felice e Conti Antonio fu Matteo. Sono ricordate come facenti parte di *Col di Stregoni* anche 8 particelle agrarie (sette a pascolo e una a seminativo), per un totale di 8,12 tavole (0,812 ettari).

Erano naturalmente pochissimi gli abitanti del feudo. Nel 1782 sono ricordate 20

anime complessive nei due feudi di Colle degli Stregoni e Colle Lungo⁴⁰. Nel 1796 vengono ricordate, nel solo Colle degli Stregoni, 13 persone⁴¹. Nel 1816 Col Stregone e Colle Lungo hanno 30 anime⁴².

Nel censimento del 1853⁴³ sono ricordate tre famiglie dimoranti a *Collestregone*, per un totale di 16 persone: una famiglia di coloni, di cinque elementi⁴⁴; due famiglie di «contadini possidenti»: i Contemeluca-Simoncini (sei elementi)⁴⁵ e i Radici (cinque elementi)⁴⁶.



Figura 5 – Colle degli Stregoni, a NO di Apecchio. Istituto geografico militare, serie 50, scala 1:50.000, F. 290, ediz. 1998, autorizzazione n. 6799 del 26.09.2014.

1 L'espressione «conte/contea di Colle degli Stregoni» (storpiato anche in *Costringone* o *Costrigone*) diventa abituale nel corso del Settecento; in precedenza si utilizzava, per i titolari della giurisdizione feudale, il più corretto «di Pietragialla».

2 Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in poi Asp), *Legazione di Urbino* (d'ora in poi *Leg.*), Feudi, busta 9, XIV; b. 10, XIV (29 marzo 1481) e XV, cc. 184v-186v (12 giugno 1481). Montefiore era un antico castello il cui territorio fa ora parte del comune di Apecchio (che di fatto riunisce gli antichi distretti di Montefiore, Apecchio, Pietragialla, Montevecino e Carda).

3 Asp, *Leg.*, Feudi, b. 10, n. LIII, cc. 368r-374v (19 marzo 1541).

4 Ivi, b. 11, n. CLI (*Parti fatte della Corte di Montefiore per me Ottaviano delli Ubaldini secondo n'ero obbligato in presenza del signor Luogotenente d'Urbino*)

5 Ivi, b. 12, volume 8531, CXVII (23 settembre 1606).

6 Ivi.

7 Asp, *Leg.*, Lettere delle comunità: Massa, b. 11, lettera del commissario di Massa, Urbania, 17 novembre 1630. In essa è contenuta la supplica di Giovanni Francesco e la richiesta dell'Udienza ducale di indagini, data 22 ottobre 1630. V. anche S. LANCIONI, *Nobili e banditi. Storia dei conti Orazio, Cesare e Pietro Maria Ubaldini di Cantiano*, Fano 2007, p. 12.

8 Asp, *Leg.*, Feudi, b. 11, CXXVII.

9 A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello 1977, pp. 147-148.

10 I due erano in effetti lontanamente imparentati: la nonna materna di Filippo, Ginevra (sotto menzionata) era figlia di Federico Ubaldini di Montefiore; un nonno di Settimio Bonarelli, Giulio Cesare Ubaldini, era figlio di Orazio, fratello di Federico Ubaldini (v. Biblioteca Planettiana di Jesi, *Archivio Ubaldini*, b. 117, *Memorie onorifiche della famiglia de' conti Ubaldini compilate dal conte Luigi Ubaldini da Jesi nell'anno 1812 levate da diversi autori, che hanno scritto di detta famiglia e da documenti autentici che si conservano nell'archivio domestico di detto conte Luigi in Jesi*, manoscritto, pp. 112v-112r). In pratica erano fratelli i bisnonni dei due contraenti.

11 L'atto è ricordato e descritto in Asp, *Leg.*,

Feudi, b. 16, fascicolo "Colle Stregone". Copia del chirografo pontificio anche in Asp, *Leg.*, Feudi, b. 1, *Feudi esistenti nella Legazione 1708*, n. 19, Contea di Colstrigone.

12 Informazioni tratte dall'atto di battesimo del figlio, in Asp, *Leg.*, Feudi, b. 15, fasc. "Colle Stregone".

13 Atto di battesimo in Asp, *Leg.*, Feudi, b. 15, fasc. "Colle Stregone". L. NICOLETTI, *Di Pergola e suoi dintorni*, Pergola 1899, alla p. 425 pone erroneamente la data di nascita nel 1682.

14 NICOLETTI, *Di Pergola e suoi dintorni* cit., pp. 425, 589, 590.

15 L. SIENA, *Storia della città di Senigaglia*, Senigaglia, 1746, pp. 308-310.

16 F. CANCELLIERI, *Cenotaphium Leonardi Antonelli cardinalis archipresbyteris*, Pesaro 1825, p. 5; NICOLETTI, *Di Pergola e suoi dintorni* cit., pp. 528-532.

17 CANCELLIERI, *Cenotaphium* cit., p. 5

18 Atto di battesimo in ASP, *Leg.*, Feudi, b. 15, fasc. "Colle Stregone".

19 CANCELLIERI, *Cenotaphium* cit., p. 8.

20 *Ibid.*, pp. 10-12.

21 *Ibidem*.

22 L'epigrafe è riportata nell'opera del Cancellieri più volte citata a pag. 50. Fornisce una succinta biografia del personaggio anche NICOLETTI, *Di Pergola e suoi dintorni* cit., pp. 532-533: nato a Senigaglia il 6 novembre 1730; ricoprì diverse cariche prelatizie; fu nominato cardinale di Santa Sabina il 24 aprile 1775; relegato dal governo napoleonico in Senigaglia, vi morì nel 1811.

23 Nel 1753 il cardinal Antonelli chiese di utilizzare carceri e giudice di Apecchio (Asp, *Registri - lettere a Roma*, ex 7709, lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti segretario di Stato, Pesaro, 28 gennaio 1753).

24 Asp, *Leg.*, Feudi, b. 16, fascicolo "Montefiore", lettera del podestà di Apecchio Giampaolo Mazzarini, 15 dicembre 1755: «All'invviare a Vostra Grazia l'annessa ricevuta delle note lettere dirette ai conti feudatari fattami dal giusdicente del conte Francesco Cardelli moderno possessore di rata del feudo di Monte Fiore, devo parteciparle rispetto all'altra che mi ritornò pel Conte di Costregone, aver io inviato la medesima, come altra fiata le significati, al

luogotenente Mancini, il quale ha delle ingerenze riguardo a detto feudo, dalla famiglia Antonelli posseditrice del medesimo. Ma tornatami finalmente la risposta, mi notifica esso luogotenente Mancini l'aver consegnata la medesima lettera al conte Angelo Antonelli, ma ch'egli non ne abbia voluto fare la ricevuta sul pretesto di non essere egli il conte del feudo, ma d'averli promesso di mandarla a monsignor Antonelli suo zio in Roma».

25 *Asp, Leg.*, Feudi, b. 15, fascicolo "Colle Stregone", lettera di Angelo Antonelli, Senigallia 7 aprile 1756: «Eminentissimo et reverendissimo signore, signore padrone colendissimo. In esecuzione de' comandi stimatissimi di Vostra Eminenza le trasmetto la fede succinta dell'acquisto del feudo di Colle Stregone fatta dal nostro nonno, come anche le fedeli del battesimo sì di mio padre, come mia ultimi possessori del medesimo. Ciò sarebbesi da me fatto prima, ma siccome restarono nella posta le lettere dirette con il nome del Feudo soltanto, il soprintendente della stessa non sapeva a chi esibirle, onde a caso da me saputosi, immediatamente furono ubbiditi gli ordini supremi di Nostro Signore e di Vostra Eminenza a cui rassegnò la mia umilissima servitù, col più profondo rispetto le bacio la sagra porpora. Di vostra eminenza umilissimo divotissimo obbligatissimo servitore Angelo Antonelli».

26 *Asp, Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), c. 27v, al podestà di Apecchio, 20 marzo 1760: «Giuntavi la presente precetterete un tal Baldone di codesto territorio perché si astenga dal fare ulteriori danni ne' beni di Mattia, e suoi fratelli dalla contea di Col de Stregone, i quali per questo motivo sono ricorsi all'eminatissimo Antonelli loro padrone. Se mai ciò non bastasse, e che il detto Baldone contravenisse al precetto, procederete contro di lui anche alla carcerazione. E così eseguirete con darcene poi il riscontro».

27 *Asp, Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, lettera di don Giambattista Ghigi, commissario di Colstrigone, Apecchio, 10 dicembre 1795.

28 *Asp, Leg.*, Copialettere, ex 7262 (1796), 11 agosto 1796, Apecchio, a don Giovanni Battista Ghigi: «Dalle due lettere da me scritte al signor conte di Colstrigone, avrà Vostra Signoria rilevato essere ordi-

ne preciso di Nostro Signore che da ciascun luogo di questa provincia si paghi la gabella dei due bajocchi sopra ogni cento scudi di possidenza rustica, dalla quale nessuno ne va esente, benché privilegiato. Per tal motivo ne ho richiesto due volte il detto signor conte, perché mi inviasse sollecitamente il ristretto della caneggiatura del terratico, e suo valore desunto dal catasto piano. Si compiaccia dunque di tanto eseguire in pronta risposta, ed intanto con sincera stima di mi dichiaro. Di Vostra Signoria affezionatissimo per sempre. Per mandato presidente assente. Gli Uditori della Legazione».

29 *Asp, Leg.*, Copialettere, ex 7262 (1796), 18 novembre 1796, A don Giovanni Battista Ghigi commissario di Colstrigone, Apecchio: «Essendo cotesta contea composta di sole 13 persone, come Vostra Signoria mi indica nel foglio dei 13, certamente non è obbligata a dar verun uomo per la leva forzata. Essendo però a portata di risaper quante anime faccia l'altra contea annessa del signor Gaggi, così gradirò che per mezzo di quel giurisdicente o ella medesima si compiaccia significarmelo».

30 *Asp, Leg.*, Coscrizione e nota delle polveri, 1796-1797, b. 1.

31 Ivi, lettera di don Giambattista Ghigi, Apecchio 29 gennaio 1797.

32 *Asp, Leg.*, Repubblica Francese, b. 1, 1797, lettera del sacerdote Giambattista Ghigi, Apecchio 13 febbraio 1797: «Libertà eguaglianza. La Contea di Colstrigone è composta di sole due famiglie. Questa non ha avuto per l'innanzi il suo vero, e legittimo giudice. Lo scrivente si è prestato egl'è vero in qualche circostanza a farne le veci del possessore di essa, per puro titolo di sincera amicizia che passò col defunto suo zio, e il ridetto possessore: non essendo mai stato lo scrivente canonicamente letto, e autorizzato, a scanso pertanto di nullità di atto. ed in ogni maniera, crede ora totalmente abdicarsi d'ogni cura, e impiego, persuaso che sarete o cittadini per accettare simile dichiarazione». Il documento mi è stato segnalato da Riccardo Paolo Uguccioni (che ringrazio).

33 *Asp, Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 8 (1800-1804), 25 aprile 1801, lettera dei commissari don Giambattista Ghigi (commissario in Colstrigone) e don Antonio Cancellieri (commissario del Fumo): «In adempimento della veneratissima cir-

colare di Vostra Eminenza dei 9 del corrente, rapporto alla nuova tassa da pagarsi alla ragione di paoli tre per ogni 100 scudi per queste contee di Colstrigone, e del Fumo, non per altro potevamo in ciò, se non se prima di dar mano ad un tal' affare, darne parte alli signori Conti, padroni di dette Contee, come abbiamo fatto; e però tosto che ne averemo riscontro, non mancheremo di eseguire quel tanto, che dalli medesimi signori conti ci verrà suggerito, non potendo in tale affare por mano senza il placet delli suddetti, de' quali in dette contee agimo le loro veci. E qui con perfettissimo ossequio devotamente passiamo all'onore di dichiararci di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimi, devotissimi et obbligatissimi servitori».

34 Asp, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 8 (1800-1804), lettera del podestà Ottavio Gasparini, 24 giugno 1801: «In occasione dei veneratissimi ordini di Vostra Eminenza Reverendissima in data dei 12 cadente rapporto alla Contea di Collungo, ho l'onore manifestarle che ho fatto a me chiamare il sacerdote don Giambattista Ghigi viceconte della contea di Colle Stregone e, comunicandogli la prelodata dell'Eminenza Vostra, gli ho soggiunto se voleva continuare l'esigenza d'ambi i feudi col seguitare ancora ad esercitare la giurisdizione come viceconte e giudice: mi ha dato in precisa risposta di non essere in grado di far ciò per la Contea di Collungo, essendole sufficiente soltanto quella di Col Stregone. In vista di ciò ordina subito al Pubblico Segretario di fare il riparto sul catasto piano per il feudo di Collungo, e l'ho unito all'esigenza della Comunità di Apecchio addossandone l'incarico all'esattore di questa comunità. In quanto poi all'esercizio della giudicatura di detto feudo, affinché quei popoli non abbiano da restare senza l'occorrente giusdicente, converrà che Vostra Eminenza si degni nominare per vice conte e giudice di Collungo il podestà pro tempore d'Apecchio, senza pregiudizio delle ragioni del conte Gaggi, principale, quante volte l'Eminenza Vostra lo creda opportuno e quand'anche Vostra Eminenza non voglia servirsi di qualc'altro soggetto».

35 Asp, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 8 (1800-1804), 12 febbraio 1802, lettera di don Giambattista Ghigi, commissario in Colstrigone

36 Ivi, lettera del podestà Ubaldo Coldagelli, Apecchio, 24 aprile 1802: «In gruppo separato ho l'onore d'inviare all'Eminenza Vostra Reverendissima la somma di scudi due, e baiocchi dieci fini, valuta dei sette bolli destinati a contrassegnare le manifatture nostrali, che ripartitamente ho esatta da questo pubblico segretario, e dalli vice-conti del Fumo, Colle Stregone e Colle Lungo, in conformità degl'ordini veneratissimi dell'Eminenza Vostra Reverendissima».

37 F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906, p. 253.

38 Asp, *Leg.*, Feudi, b. 11, doc. n. CXXXIV. Il conte Corboli aveva comprato nel 1636 tale villa dagli aventi diritto del ramo di Tiberto: v. S. LANCIANI, *Il castello di Montefiore (diocesi di Città di Castello) – Storia di un feudo degli Ubaldini nello Stato di Urbino*, Fano 2005, p. 73.

39 Asp, *Leg.*, Repubblica Francese, b. 1, 1797, lettera del sacerdote Giambattista Ghigi, Apecchio 13 febbraio 1797

40 CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano* cit., p. 249.

41 Asp, *Leg.*, Copialettere, ex 7262 (1796), 18 novembre 1796, A don Giovanni Battista Ghigi commissario di Colstrigone, Apecchio: «Essendo cotesta contea composta di sole 13 persone, come Vostra Signoria mi indica nel foglio dei 13, certamente non è obbligata a dar verun uomo per la leva forzata. Essendo però a portata di risaper quante anime faccia l'altra contea annessa del signor Gaggi, così gradirò che per mezzo di quel giusdicente o ella medesima si compiaccia significarmelo».

42 Editto Consalvi 26 novembre 1817, Riparto territoriale, pp. 61-62.

43 S. LANCIANI, *Apecchio nel censimento del 1853*, Fano 2007, pp. 46, 48-49.

44 Rossi Giovanni di Agostino con madre, moglie, figlia e una sorella.

45 Contemeluca Antonio e i figli Mattia, Margherita e Barbara (quest'ultima sposata con Simoncini Domenico, con un bambino).

46 Radici Felice di Marco con moglie e tre figli.